

## Nuove scosse in Croazia governo dichiara emergenza

Shannon Lucid, l'astronauta Usa a bordo della stazione spaziale russa Mir, ha battuto il record della più lunga permanenza di una donna nello spazio. Era un primato che Shannon non si era augurata di battere: la sua missione in orbita sarebbe dovuta concludersi all'inizio di agosto ma lo Shuttle che avrebbe dovuto riportarla a Terra ha avuto problemi tecnici e adesso l'uragano Fran ha impedito nuovamente la partenza di un'altra navetta. «Non avevamo messo in programma questo record. E stata una convergenza di elementi nell'universo che l'hanno provocato», ha dichiarato l'ex astronauta Frank Culbertson, responsabile del programma Shuttle-Mir. Shannon Lucid è nello spazio da marzo. Il record precedente appartiene alla russa Elena Kondakova che nel 1995 si era trattenuta in orbita per 169 giorni. L'uragano Fran intanto ha continuato ieri la sua corsa verso nord provocando allagamenti e lasciando senza elettricità migliaia di case sulla costa orientale degli Stati Uniti. La tempesta ha provocato almeno 19 morti lungo il suo passaggio nelle due Caroline, Virginia, West Virginia e Pennsylvania. Alle porte di Washington il sobborgo storico di Alexandria è stato evacuato quando il Potomac è uscito dagli argini sommergendo le strade.



Il presidente ungherese Arpad Göncz aiuta il Papa a salire il pulpito allestito all'aeroporto di Budapest

Attila Kisbenedek/Ansa

Il portavoce Navarro: «Il Papa è stanco e debilitato da una malattia intestinale»

# Wojtyla, misteriosa infezione

Il Papa sta relativamente bene ma soffre di una «infezione intestinale» di cui devono essere accertate le origini. Lo ha dichiarato Navarro Valls. Immutato il programma dei prossimi viaggi. Giovanni Paolo II è preoccupato per il divario che si sta accentuando tra i Paesi dell'est e l'ovest. «La convivenza fra le diverse nazioni si poggia sulla solidarietà e la cooperazione». Il rientro ieri sera a Roma e in elicottero a Castelgandolfo.

l'incontro mondiale della gioventù, ed il Papa spera di andare sempre a Sarajevo appena le condizioni oggettive lo permetteranno. Naturalmente - ha rilevato Navarro Valls - «si tratterà di armonizzare le condizioni del Santo Padre con gli impegni chenhya assunto ed ai quali non intende rinunciare».

D'altra parte - ha fatto notare a chi rilevava una certa stanchezza del Papa - «il Santo Padre si sottopone a cambi di cibo, di letto, di fusi orari quando ci sono e tutto questo lo sta affrontando nonostante l'età». Per esempio - ha aggiunto - «non ha mai voluto portarsi dietro un cuoco o una suora, ma ha ovunque mangiato quello che tutti noi del seguito mangiamo nei diversi luoghi visitati». E' stata pure sfatata l'altra congettura secondo cui il Papa avrebbe incescipato leggendo i discorsi in ungherese. Giovanni Paolo II conosce, come è noto, le lingue slave oltre che quelle europee, ma non ha padronanza dell'ungherese che appartiene al gruppo ugro-finnico. Perciò, ha letto, anche ieri, i primi brani lasciando ad un vescovo locale di leggere l'intero discorso. Così fece nel precedente viaggio in Ungheria nel 1991 e quando si recò nel 1989 in Finlandia, la cui lingua è dello stesso ceppo ugro-finnico.

Rivolgendosi, ieri mattina, a decine di migliaia di persone convenute anche dalla Slovenia e dall'Austria, nell'ipar Park di Gyor battuto da un vento gelido, Giovanni Paolo II ha incoraggiato il popolo ungherese e le popolazioni dell'Europa centro-orientale a non farsi vincere dalle difficoltà e dalle delusioni nel riprendere il loro cammino, dopo la crisi subentrata alla caduta delle ideologie nel 1989, per costruire «nella solidarietà e nella cooperazione la casa comune europea». E, improvvisando in italiano (con traduzione simultanea), Giovanni Paolo II ha voluto «ringraziare questo vento così forte» per far rimarcare simbolicamente che, come fu il vento dello Spirito Santo ad annunciare la nascita della Chiesa nel cenacolo a Gerusalemme, così - ha sottolineato - «auguro alla vostra patria, auguro alla Chiesa in Ungheria questo forte soffio dello Spirito Santo» come segno di «resurrezione» e di «rinascita» nel consesso mondiale delle nazioni.

### Serio

Il fatto nuovo di questo viaggio è che, per la prima volta, nel volto di Papa Wojtyla, piuttosto serio e non illuminato dalla vivacità sorridente o da gesti coinvolgenti del passato, sono apparse visibili, non soltanto, la fatica degli anni e degli

acciacchi, ma anche la sofferenza interiore nel constatare che in Ungheria come negli altri paesi centro-orientali tra cui la Polonia non c'è quella ripresa economica e, al tempo stesso, politica e morale che li avvicini ai Paesi occidentali e li renda protagonisti della tanto auspicata «Casa comune europea». Anzi, vede che le loro difficoltà interne stanno accentuando il divario tra est ed ovest.

Di qui il suo appello per un «risveglio delle coscienze» al fine di riappropriarsi di un ruolo in un'Europa della quale questi popoli fanno parte da secoli. «Non lasciate - ha affermato con forza - che la solidarietà e il senso di responsabilità verso il prossimo vengano annullati dall'individualismo e dall'egoismo». Ed alla Comunità internazionale ha ricordato che questi Paesi dell'est possano entrare a pieno titolo nelle istituzioni della Comunità europea, «è necessario che la convivenza tra le diverse nazioni poggii sempre sulle solide fondamenta del diritto, della giustizia, della solidarietà e della cooperazione».

Il Papa, prima di ripartire per Roma, ha incontrato il primo ministro Gyula Horn, che lo ha informato sulle modalità circa la restituzione alla Chiesa dei beni ecclesiastici nazionalizzati nel periodo del regime comunista.

## La rivolta di «Bronson» in un carcere della Gran Bretagna

Rivolta con lieto fine nel carcere di massima sicurezza di Belmarsh, a sud-est di Londra. Un detenuto ha tenuto per alcune ore in ostaggio altri due reclusi e poi si è arreso senza spargimenti di sangue. L'uomo, che recentemente si era cambiato nome in Charles Bronson per la grande ammirazione che ha nei confronti del protagonista di tanti film d'azione, aveva già compiuto gesti del genere. Il carcere di Belmarsh è uno dei più sicuri della Gran Bretagna.

NOSTRO SERVIZIO

■ LONDRA. Un detenuto del carcere di massima sicurezza di Belmarsh, a sud-est di Londra, si è arreso spargimenti di sangue dopo avere tenuto in ostaggio per oltre sette ore due altri reclusi. Secondo il notiziario televisivo della Bbc il detenuto in questione, che si chiamava Charles Peterson prima di cambiare il nome in Charles Bronson per la grande ammirazione che ha nei confronti del protagonista di tanti film d'azione, in passato ha già compiuto gesti del genere.

In un primo momento si era sparsa la voce che Bronson, 45 anni, fosse uno dei sette iracheni autori alla fine di agosto del dirottamento di un aereo sudanese. I sette sono in effetti rinchiusi nello stesso carcere. Un portavoce della Direzione carceraria britannica ha annunciato che la vicenda degli ostaggi si è conclusa pacificamente ieri pomeriggio. «Il responsabile è ora sotto controllo - ha reso noto il portavoce Richard Tilt - la vicenda è stata portata a pacifica conclusione dall'abilità dei negoziatori». Tutto era cominciato con l'annuncio che nel carcere di massima sicurezza di Belmarsh era in atto una presa di ostaggi. Belmarsh viene considerata la più sicura prigione britannica e ospita alcuni tra i più pericolosi criminali del paese oltre a terroristi dell'IRA.

L'incidente è avvenuto un mese dopo la pubblicazione sul *Guardian* di una lettera di 46 detenuti di Belmarsh nella quale essi affermavano che la tensione all'interno del carcere stava pericolosamente aumentando a causa di una serie di restrizioni adottate nel regime carcerario. Nella lettera al giornale i detenuti si dicevano «desperati» e si lamentavano tra l'altro di essere costretti a rimanere in cella per 22 ore e mezza al giorno e di non poter più recarsi in biblioteca o nella cappella del carcere. Anche diversi funzionari carcerari nei giorni scorsi avevano ammonito circa la possibilità di un aumento delle tensioni dopo l'intervento del ministro dell'Interno che ha bloccato il rilascio anticipato di centinaia di detenuti a causa di una modifica nel modo di calcolare la durata delle pene.

Inizialmente gli ostaggi erano in tre, poi uno di essi era stato lasciato uscire alle ore dodici e trenta di ieri mattina. Dopo la conclusione della vicenda il portavoce della direzione del carcere si è rifiutato di indicare l'identità degli ostaggi.

La tensione era salita alle stelle nelle prime ore della mattina: «Possiamo confermare che un incidente con presa di ostaggi è in corso a Belmarsh - si leggeva nel comunicato della direzione carceraria - specialisti del carcere stanno cercando di concludere la vicenda in maniera pacifica». Nel corso del pomeriggio erano circolate false voci sull'identità del rivoltoso che avevano destato allarme. Si pensava che l'uomo facesse parte del gruppo di sette iracheni, rinchiusi nel carcere dopo che il mese scorso avevano dirottato su Londra un aereo delle linee sudanesi in servizio da Karthoum (Sudan) ad Amman (Giordania). L'aereo, dopo avere inutilmente cercato di andare a Roma e dopo una sosta di rifornimento a Nicosia, era arrivato all'aeroporto londinese di Stansted e i dirottatori, che poi hanno chiesto asilo politico, si erano arresi senza opporre resistenza. L'intero gruppo comparirà oggi davanti a un magistrato a Harlow, in Essex, per una seconda udienza.

## Scontri in Sudan i ribelli uccidono 15 soldati

In una nuova operazione militare i ribelli dell'opposizione sudanese appartenenti all'Alleanza nazionale democratica (And) hanno ucciso 15 soldati regolari in una zona al confine con l'Eritrea. In una moschea di Khartoum invece il capo dell'opposizione nella capitale, l'ex-premier Sadek El Mahdi è sfuggito ad un attentato. Entrambi gli episodi sono riferiti dal quotidiano arabo Al Hayat. L'attacco delle forze dell'And sarebbe avvenuto nella regione di Awad Al-Maria, quindici chilometri ad est della città di Kassala.

L'operazione è stata intitolata al «martire Khogly Osman», un cantante ucciso un anno e mezzo fa a Omdurman da un fanatico integralista. L'attentato contro Sadek El Mahdi sarebbe stato compiuto invece da un uomo armato di pistola. Nel momento in cui stava estraendo l'arma l'attentatore è stato bloccato dai presenti che gli sono saltati addosso e lo hanno picchiato riducendolo quasi in fin di vita. Fonti dell'opposizione accusano dell'attentato i servizi segreti.

Oggi il referendum consultivo sul destino delle basi americane. Per i sondaggi è scontata la vittoria del sì

## Okinawa in piazza: «Via i soldati»

Novacentodiecimila cittadini di Okinawa, nel sud del Giappone, sono chiamati oggi alle urne per un referendum consultivo sul destino delle basi americane. Ieri alcune centinaia di persone hanno manifestato a Naha, capoluogo della regione, a favore della riduzione della presenza militare Usa. Secondo i sondaggi è scontata la vittoria dei sì. Una volta conosciuto l'esito del referendum, il premier Hashimoto potrebbe convocare elezioni legislative anticipate.

NOSTRO SERVIZIO

■ TOKYO. Centinaia di persone hanno manifestato ieri a Naha, capoluogo della regione di Okinawa, contro la presenza delle basi militari statunitensi nell'arcipelago. La dimostrazione si è svolta alla vigilia dell'odierno referendum consultivo, che riguarda proprio la permanenza delle installazioni militari americane. Alle urne sono chiamati solo gli abitanti della zona interessata, per un totale di quasi un milione di elettori. Essi dovranno rispondere sì o no alla

modifica dell'accordo bilaterale Tokyo-Washington circa la presenza di truppe statunitensi in Giappone, in maniera da arrivare a una forte riduzione delle medesime. Stando ai sondaggi della vigilia sarebbero nettamente favoriti i sì. Essi dovrebbero prevalere con una percentuale addirittura vicina all'ottanta per cento.

La presenza militare statunitense ha provocato malumore e tensioni sin dall'inizio, vale a dire dalla fine della seconda guerra mon-

diale, quando tra l'altro Okinawa, in seguito alla sconfitta nipponica, passò sotto sovranità statunitense e vi rimase sino al 1972. Ma la questione è esplosa in tutta la sua drammaticità dopo un gravissimo episodio avvenuto l'anno scorso: lo stupro commesso da tre soldati statunitensi ai danni di una ragazzina di 12 anni. Tutti e tre sono stati processati e condannati. Attualmente sono detenuti nelle carceri giapponesi.

Il caso suscitò un enorme scalpore, e fu tra i fattori che indussero i governi di Tokyo e Washington a concordare una parziale restituzione delle basi Usa all'uso civile. Una forte prevalenza dei sì nel referendum costringerebbe probabilmente Tokyo a chiedere ulteriori cedimenti da parte americana e metterebbe in imbarazzo Washington, considerato che per decenni le basi di Okinawa sono state una componente strategica di massima importanza nel dispositivo difensivo Usa nel Pacifico.

Oltre il sessanta per cento del territorio utilizzato per le basi americane in Giappone è concentrato infatti nelle isole meridionali, anche se queste costituiscono solo il sei per cento della superficie totale del paese.

La minoranza favorevole alla permanenza militare americana ad Okinawa sostiene che essa comporta un beneficio per l'economia locale, con entrate stimate in un miliardo e ottocento milioni di dollari. Ma l'economia di Okinawa è comunque disastrosa. I cittadini delle isole meridionali hanno un reddito medio pari a circa la metà di quello degli abitanti della capitale, e il doppio della disoccupazione. Il governatore di Okinawa, Masahide Ota, veterano di guerra ed ex docente, ha più volte proposto un completo ritiro dei circa tremila soldati americani presenti nella zona. Esso dovrebbe avvenire nell'arco dei prossimi venti anni. Ota si è recentemente rifiutato di firmare gli ordini di

esproprio dei terreni su cui sorgono le basi, mettendosi in aperto conflitto con Tokyo. La Corte suprema, con una sentenza emessa in agosto, gli ha dato torto, ordinandogli di firmare i provvedimenti. Essi impongono ad alcune decine di proprietari terrieri (che si erano rifiutati) di rinnovare i contratti di affitto dei loro terreni. Ma Ota non si è ancora piegato.

Il governatore sarà ricevuto martedì dal primo ministro Ryutaro Hashimoto e gli osservatori ritengono che utilizzerà l'esito della consultazione popolare come uno strumento per negoziare sulle basi. Se il voto dovesse risultare particolarmente negativo per Tokyo, non è escluso che esso possa provocare una crisi nella già fragile coalizione di governo. In una fetta consistente del partito socialista infatti restano vivi sentimenti fortemente anti-americani. Hashimoto ha già lasciato capire nei giorni scorsi di essere pronto a convocare elezioni anticipate.

File di un'ora per giocare

## Apri a Londra Segaworld il parco virtuale più grande d'Europa

■ LONDRA. «Prova a dire al tuo cervello che tutto questo non è reale»: è il motto di Segaworld, il più grande parco per divertimenti virtuali d'Europa che ieri ha aperto i battenti nel cuore di Londra offrendo al pubblico l'opportunità di provare, grazie a sofisticati computer, sensazioni inimmaginabili e di immergersi in un universo lontano anni luce dal tran tran quotidiano. Ad un tiro di schioppo dalla statua dell'Eros di Piccadilly, nel Trocadero Centre, realtà e finzione si fondono su panorami disparati. A bordo di una macchina Formula Uno a grandezza naturale si schizza alla velocità del suono su percorsi insidiosi, circondati dai rottami accartocciati dei rivali e stuzzicati sensorialmente dall'odore di pneumatici surriscaldati e di carburante bruciato. Seduto nella cabina di pilotaggio di un jet da combattimento Harrier e munito di casco

apposito, il visitatore si improvvisa difensore della Terra con il compito di sparare a tutto spiano contro navicelle nemiche che appaiono senza sosta da tutte le direzioni. Ma attenzione: l'Harrier viene colpito e così precipita verso il suolo mentre montagne e palazzi si avvicinano a velocità impressionante. «Aiuto, ci schiantiamo!», gridano bambini ed adulti immersi nel gioco ma la corsa è a lieto fine: il nemico è sconfitto, il jet atterra e il pilota scende, sentendosi per un attimo un vero eroe.

Costato 45 milioni di sterline (112,5 miliardi di lire), il mondo virtuale di Segaworld ha dell'irreale. Con una superficie totale di 10 mila metri quadrati su sette piani, al visitatore offre di tutto: dal brivido dell'imprevisto al cono di gelato. All'interno di questo universo virtuale, sopravvivono due realtà spiacevolmente tangibili: costo ed attesa.